

**Convegno diocesano dei catechisti dell'iniziazione cristiana
Sabato 17 gennaio 2015 – Istituto San Marco (Mestre/Gazzera)
“MENTRE ERANO SULLA STRADA” (Mc 10, 32)**

Intervento del Patriarca mons. Francesco Moraglia

Desidero sottolineare, come premessa, che i punti qui trattati non propongono una trattazione compiuta degli argomenti ma, semplicemente, intendono venire incontro a una richiesta, mettendo per iscritto quanto è emerso dal Convegno diocesano e che già si è avuto modo di condividere. I seguenti paragrafi non hanno, quindi, alcuna pretesa di sistematicità ma rispecchiano unicamente lo svolgimento del dialogo che si è sviluppato a partire dagli interventi e dalle testimonianze ascoltate.

1. La catechesi

Mentre ringrazio per i preziosi contributi, e partendo proprio da essi, di seguito si vogliono percorrere alcune piste che hanno il loro punto di riferimento nel recente testo della Conferenza Episcopale Italiana *“Incontriamo Gesù”*. *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*. Lo scopo è individuare, a livello diocesano, alcune linee comuni.

Come sappiamo, la catechesi è momento privilegiato nella trasmissione della fede e, quindi, ambito delicato nella vita della Chiesa che non può ridursi alla scelta di un metodo; con la catechesi siamo, piuttosto, dinanzi a un'azione ecclesiale che si serve di differenti metodi e non ne privilegia uno in modo assoluto per evitare di confondere un metodo con la catechesi. Così, mentre abbiamo differenti metodologie, la comunità ecclesiale è una e la catechesi deve esprimere questa comune appartenenza alla Chiesa.

2. Il catechista

I catechisti sono dei discepoli del Signore che rispondono a una vocazione particolare; sono evangelizzatori che non cessano di evangelizzarsi, non si percepiscono come dei “battitori liberi” ma, al contrario, sanno di appartenere alla comunità ecclesiale e, in particolare, alla comunità dei catechisti. Insomma, sono uomini, donne, giovani che hanno fatto la scelta per Cristo in un legame stretto tra fede e vita; il loro impegno vocazionale è comunicare e condividere la vita buona di Gesù vivendo testimoniando, in modo concreto, la comunione ecclesiale che vuol dire comunione col Vescovo e collaborazione corresponsabile col proprio parroco, in stretta sinergia con gli altri operatori della pastorale parrocchiale, inter-parrocchiale (v. le collaborazioni pastorali) e diocesana.

E' essenziale per il catechista una formazione spirituale continua, ossia la buona conoscenza della dottrina e della metodologia, una profonda comunione col magistero della Chiesa e, non ultima, una vita ricca di carità (cfr. *Orientamenti* nn. 73-74).

3. *Suscitare e correggere le domande*

Bisogna saper suscitare ma, anche, correggere (purificare) le domande che di volta in volta vengono rivolte. Nel Vangelo non mancano gli esempi e, qui, ne richiamiamo due. Si tratta di due domande che, fra loro, paiono identiche mentre riflettono questioni e contesti del tutto differenti: la prima è quella che Gesù rivolge a Giacomo e Giovanni: «*Cosa volete che io faccia per voi?*» (Mc 10, 36); la seconda è quella che pone al cieco di Gerico «*Che vuoi che io ti faccia?*» (Mc 10, 51). Sono le domande che il catechista deve porre, in maniera implicita o esplicita, alle persone che incontra: ragazzi, giovani, adulti. Sì, anche agli adulti perché la catechesi non ha termine con l'iniziazione cristiana.

Il catechista deve, come prima cosa saper suscitare domande, muovere l'interesse dell'uditorio, coinvolgerlo e sull'esempio di Gesù - se è il caso - deve saper anche "correggere" le domande che gli sono state poste, affinché ogni domanda - qualunque essa sia - si inquadri (incarni, cioè prenda carne) in prospettive e logiche evangeliche. Questa è la metodologia di Gesù, la metodologia che Gesù ci indica. Di fronte alla domanda che pare legittima - «*Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità*» -, Gesù risponde cambiando la prospettiva di 360°: «*O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?*» (Lc 12, 13-14).

Ebbene, dobbiamo innanzitutto saper suscitare le domande perché una risposta pertinente, vera e motivata che non sia preceduta e sostenuta dalla domanda dell'interlocutore risulta insignificante. Si deve, così, suscitare le domande e, nello stesso tempo, saperle purificare avendo presente la storia della persona o delle persone che mi stanno dinanzi.

4. *Non scoraggiarsi*

Le difficoltà che accompagnano l'essere catechista oggi non costituiscono una novità; è utile, però, parlarne assieme e condividere le problematiche che più segnano la "nostra epoca".

Già nel quinto secolo un diacono di nome Deogratias - catechista di Cartagine -, avverte la grave difficoltà e la personale impotenza di fronte al compito che gli era stato affidato e, per il quale, si sente impari. Si rivolge, allora, ad Agostino - vescovo della piccola diocesi di Ippona - per chiedergli un consiglio e per avere un incoraggiamento; a Deogratias, infatti, sembra di non riuscire a interessare i suoi uditori.

Agostino gli risponde con un'analisi dettagliata delle molteplici cause che possono rendere vana la catechesi e, soprattutto, presentando nel dettaglio la spiritualità del catechista. Così è giunta a noi questa preziosa e attualissima testimonianza della Chiesa antica: si tratta di un testo importante, non voluminoso, e intitolato *De catechizandis rudibus*.

Agostino presenta le differenti situazioni culturali, sociali e pedagogiche che riguardano quanti si preparano a diventare cristiani e, per ognuna di esse, indica le scelte che il catechista deve compiere, così da non limitarsi solamente a istruire la mente ma anche a muovere il cuore dei suoi uditori affinché aderiscano in modo pieno alle verità di fede.

Le questioni che Agostino affronta sono le nostre e così, oltre al messaggio e al catechista, Agostino tratta - ed è una novità - del discepolo che ci presenta nei differenti stati d'animo e nelle differenti reazioni; Agostino sottolinea infine, con forza, quanto sia importante - nel catechizzare - l'atteggiamento di carità, come condizione che consente l'apprendimento.

Con vera sensibilità di pastore, Agostino affronta le diverse questioni che segnano ogni cammino catechetico: la difficoltà ad esprimere i concetti e trovare le parole giuste, il problema della ripetitività dei temi da trattare, le reazioni degli ascoltatori, le rinunce del catechista per dedicarsi alla catechesi. E' significativo anche ricordare come la carità sia lo scopo ultimo di ogni insegnamento cristiano.

Possiamo dire di essere di fronte alle stesse situazioni che caratterizzano i nostri incontri di catechesi e che erano già ben presenti a Cartagine all'inizio del quinto secolo. Quanto il vescovo di Ippona scriveva 1600 anni fa per rispondere alle angosce, ai tormenti e allo scoramento del diacono e catechista Deogratias è di un'attualità sconvolgente.

Questa mi preme dirvi con vera forza, perché ci dà coraggio; oggi come allora, quando si fatica si sta percorrendo la strada giusta, la "*porta stretta*" del Vangelo (cfr. Mt 7,13 e Lc 13,24). Non si deve, infatti, valutare positivamente o negativamente un metodo o una pastorale soltanto in base ai risultati conseguiti o, ad esempio, a partire solamente dalle persone che ci seguono. Perché il catechista più "valido" in assoluto, Gesù Cristo, umanamente ha fallito. Il Vangelo è chiaro: «*Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?*» (Mt 27,17). E la folla gridò a una voce: Barabba. Tutto questo non va disatteso ma, anzi, è importante per combattere – parafrasando l'espressione di Paolo - la "*buona battaglia*" del Vangelo (cfr. 1Tim 6, 12 e 2Tim 4,7).

5. Catechesi e bambini diversamente abili

Intendo, ora, tornare in modo più diretto su alcune testimonianze e riflettere con voi; iniziamo con quanto è stato detto a proposito delle persone diversamente abili.

La priorità deve essere data ai bambini diversamente abili attraverso la particolare accoglienza riservata ai genitori. Se i genitori si sentono accolti, compresi, aiutati, allora lo sono anche i loro figli. Sì, i genitori devono essere posti al centro; i papà e le mamme sono i nostri primi interlocutori e, automaticamente, lo diventeranno i loro figli.

Come tanti confratelli qui presenti, mi è capitato di accompagnare giovani sposi che, in un istante, sono passati dalla gioia più grande - sei papà, sei mamma! - al dolore più grande, ovvero al sentirsi dire: suo figlio ha gravi problemi di salute. Quanta angoscia e quanto sconforto serra il cuore di questi genitori, quasi sempre ancora giovani, qualche volta poco più che ragazzi.

Nel caso di bambini diversamente abili - lo ripeto -, sono proprio i genitori che vanno messi al centro: accoglierli, farli sentire a proprio agio, voler loro bene perché sono uomini e donne provati. E voler loro bene anche quando vivono i non rari e duri momenti - come è stato ricordato nella testimonianza - di sconforto e, talvolta, disperazione.

6. Catechisti e catechiste

Riprendo un altro vostro intervento; sono rimasto sorpreso dal numero di catechisti uomini. Li pensavo meno numerosi e, invece, sono l'11% del numero complessivo dei catechisti della diocesi. Se avessi dovuto scommettere, avrei puntato su una percentuale inferiore. Nonostante questo mio stupore, faccio notare che, comunque sia, l'89% dei catechisti della diocesi sono donne!

La presenza maggioritaria della donna e il suo prezioso servizio ecclesiale in ambito di catechesi diventano occasione per dire il nostro grazie alle donne per quanto fanno nei diversi ambiti del servizio ecclesiale e, in specie, in quello della catechesi. È un servizio di cui non finiremo mai d'essere grati.

Abbiamo comunque bisogno di introdurre - come oggi si usa dire - delle quote "azzurre". Lo squilibrio non è solo numerico, ma pedagogico e valoriale. Significa mandare un messaggio di questo tipo: Gesù Cristo, il Vangelo, la catechesi sono qualcosa - per usare il linguaggio dei nostri ragazzi - che è per le "femmine", magari... neanche più giovanissime.

7. *Ruolo insostituibile del parroco*

Come abbiamo sentito in altri interventi, è fondamentale nella costituzione della comunità dei catechisti la presenza e il ruolo del parroco che, prima di tutto, è chiamato a voler bene alle sue catechiste e ai suoi catechisti, a creare un clima di famiglia, di accoglienza e di carità; è questa la prima forma di evangelizzazione e di catechesi. Così, la comunità dei catechisti e delle catechiste costituisce, per il parroco, una priorità.

L'esempio dato da Gesù è chiaro: scelse i discepoli e, poi, soprattutto i Dodici perché *"stessero con Lui e per mandarli a predicare"* (Mc 3,14). Prima di tutto *"perché stessero con Lui"* e poi *"per mandarli a predicare"*.

Per la comunità dei catechisti la presenza del parroco è decisiva. E per il parroco è indicativo del suo modo d'esercitare il ministero di parroco avere o no una comunità vivace di catechisti formata da ragazzi, ragazze, uomini e donne d'età e di appartenenze sociali differenti. Un parroco è il catechista nato dei suoi catechisti; a lui ne compete la cura umana e cristiana.

8. *La "persona" del catechista*

Ricordo che nella diocesi della Spezia c'era tra i catechisti - ed era uno dei migliori - anche un palombaro della Marina Militare. Pensate cosa vuol dire per degli adolescenti avere come catechista un uomo capace di *performance* riservate a pochissimi, raggiungere grandi profondità e sui fondali marini, operare salvataggi di vite umane in condizioni estreme, un uomo capace di operare in situazioni limite, dove altri non sono in grado di andare.

Quando una tale persona sceglie di impegnarsi come catechista, dice - con la sua scelta - che Gesù per lui è importante e dà senso pieno alla sua vita, tanto da dedicare il suo tempo ad annunciarlo. E già per questo fatto si sono abbattuti molti pregiudizi da parte dei ragazzi, nell'età difficile dell'adolescenza, e anche di taluni genitori.

Non intendo dire, ovviamente, che i catechisti debbano essere tutti palombari della Marina... Voglio sottolineare come l'evangelizzazione talvolta si "gioca" - nel senso migliore del termine - anche su elementi che "caratterizzano" la persona del catechista o della catechista.

9. *La presenza dei genitori (entrambi)*

Sono pienamente d'accordo con quanti hanno sottolineato come oggi - per una catechesi veramente proficua - sia essenziale coinvolgere i genitori, tanto la figura maschile (il papà) quanto

quella femminile (la mamma) e, possibilmente, entrambi. Vi è, infatti, un differente modo di vivere la fede, la spiritualità cristiana e la preghiera da parte dell'uomo e della donna e questo è percepito dai bambini.

A tal proposito, richiamo la testimonianza di padre Aimè Duval - prete, gesuita, francese, cantante e compositore - che tratteggia le caratteristiche della preghiera "declinata" al femminile e al maschile nei suoi ricordi di quando era bambino. Le figure di riferimento - papà e mamma - per il piccolo Aimè e i suoi fratelli venivano percepite secondo una modalità maschile ed una modalità femminile anche nel pregare.

Ecco la sua testimonianza: *"Nella lunga fila di nove fratelli, il mio posto era il quinto. A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Le orazioni erano intonate da mia sorella Elena e poiché per noi bambini erano troppo lunghe (duravano circa un quarto d'ora), capitava spesso che la nostra... diaconessa a poco a poco accelerasse il ritmo, saltando le parole, finché mio padre interveniva intimandole: "Ricomincia da capo". Mi rimane vivamente scolpita nella memoria anche la posizione che prendeva mio padre in quei momenti di preghiera. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi, con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa fra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno d'impazienza. E io pensavo: "Mio padre, che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco, ai ricchi, ai malvagi... Mio padre davanti a Dio diventa come un bambino". Al contrario non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Recitava anche lei le orazioni dal principio alla fine, senza perdere una sillaba, ma sempre a voce sommessa. E intanto non smetteva un attimo di guardarci, l'uno dopo l'altro, soffermando più a lungo lo sguardo sui piccoli. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche guaio. E io pensavo: "Dev'essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev'essere anche una persona molto importante se mia madre, quando gli parla, non fa caso né al gatto, né al temporale...". Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m'insegnarono di Dio molto più che il catechismo"* (A. Duval, *Il bambino che giocava con la luna*, San Paolo 2010).

10. La Chiesa diocesana

E' la Chiesa diocesana ad essere soggetto ecclesiale in senso vero e pieno. Ecco, su questo punto, come si esprime l'*Evangelii gaudium*: *"Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale"* (Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 30).

Rispetto alla Chiesa particolare, quindi, non sono le parrocchie o i vicariati a esser soggetti autonomi della catechesi diocesana; piuttosto, sono soggetti della catechesi e della pastorale in quanto in comunione con la Chiesa particolare, ossia col Vescovo. E sono chiamati a vivere ed esprimere la realtà della Chiesa comunione. Ogni catechesi e pastorale non possono prescindere da tale comunione che è manifestazione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

11. Cammino ecclesiale e iniziazione cristiana

Lo svolgersi della catechesi in genere, e della iniziazione cristiana in specie, costituiscono un cammino ecclesiale organico e globale, in cui momenti distinti aiutano a far maturare il discepolo; si tratta così di testimoniare e vivere la fede in Gesù in un contesto di vera e reale fraternità cristiana.

Risulta del tutto pertinente quanto è detto circa l'iniziazione cristiana degli adulti nei già citati *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*: “A chi è chiamato alla fede in Gesù e alla fraternità cristiana, viene proposto un cammino che accoglie la ricerca interiore, la confronta con la verità del Vangelo, e - all'interno di un'esperienza ecclesiale concreta - aiuta a conoscere la centralità della dimensione pasquale, fino ad aprirsi, per dono di Grazia, alla vita secondo lo Spirito. E questo si compie nell'esistenza concreta, nelle pieghe ordinarie del quotidiano, dove si sperimenta, la vita buona del Vangelo: «Per iniziazione cristiana, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»...” (Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 49).

In un intervento è stato giustamente detto che la catechesi non consiste nell'indottrinare... E' vero, catechizzare non significa indottrinare. Nello stesso tempo, si deve evitare di cadere nell'errore di chi sostituisce un metodo considerato superato perché “intellettualistico” e “scolastico”, e quindi incline a indottrinare più che a catechizzare, con un altro metodo solo perché ritenuto più consono alle nuove acquisizioni delle scienze psicologiche, pedagogiche e delle più recenti tecniche comunicative.

A tale proposito, al n. 49 degli *Orientamenti*, si afferma che l'iniziazione cristiana deve essere “*intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse*”: catechesi, riti e celebrazioni, esercizi ascetici e penitenziali, accompagnamento materno della comunità. La catechesi, insomma, non può ridursi al momento “nozionale”, esegetico e di puro apprendimento al di là di quello che è il metodo prescelto.

La catechesi, piuttosto, sempre deve inserirsi ed esprimersi in un cammino ecclesiale vario e articolato: “*La trama dell'iniziazione cristiana è quindi intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse: la catechesi, che introduce ad una conoscenza organica del messaggio cristiano e alla fede in Cristo; riti e celebrazioni, che scandiscono e arricchiscono il cammino spirituale; esercizi ascetici e penitenziali, che sostengono la conversione del nuovo credente e lo aiutano ad esercitarsi nella vita cristiana, soprattutto nella carità; l'accompagnamento materno della comunità, che accoglie il nuovo credente, lo sostiene e lo introduce progressivamente nella propria vita comunitaria. In questo orizzonte va sottolineata la centralità dell'assemblea domenicale, espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia. L'azione evangelizzatrice è dunque complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vangelo le esperienze umane e relazionali, le conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza alla carità.*” (Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 49).

A proposito dell'accompagnamento della comunità è rilevante quanto detto da alcuni di voi: si tratta, cioè, di far in modo che i catechisti riescano a integrarsi con le altre figure pastorali e ciò dipende, non poco, dagli stessi catechisti e, ovviamente, dal parroco che serve la comunità come colui che è chiamato a guidarla, certo in modo condiviso, ma sempre a... guidarla, sapendo anche aprire strade nuove.

12. L'ispirazione catecumenale e i cammini ordinari dei battezzati

Bisogna unire in modo più stretto di quanto fatto fino ad ora - come richiedono gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* - l'ispirazione catecumenale e i cammini ordinari dei battezzati: “*La visione della iniziazione cristiana come tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debitorie di modelli che le condannano all'inefficacia. In effetti, «dato che la missione ad gentes è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice»*” (Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 52).

Il catecumenato è l'archetipo, il riferimento costante e il modello ispiratore dell'azione catechizzatrice e quindi “*...numerose sperimentazioni attuate nell'ultimo decennio hanno mostrato come l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare, come giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucaristia*” (Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 52).

13. La formazione dei catechisti, scelta prioritaria per la nostra Chiesa

Deve essere desiderio vivo di tutti che la nostra Chiesa diocesana sia pienamente coinvolta nella formazione degli operatori della catechesi. E' quanto, tra l'altro, ci viene proposto nei paragrafi nn. 79-86 degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*: sono i paragrafi dedicati alla formazione dei catechisti e vogliono disegnare il volto educativo della comunità.

Nella nostra Chiesa particolare, si sta riflettendo, a tutti i livelli, sull'impegno pastorale considerando le nostre attuali risorse e fragilità. Il punto è formare i soggetti della nuova evangelizzazione. Guai se ci limitassimo ad organizzare qualcosa o a ristrutturare qualcosa...

Dobbiamo, piuttosto, suscitare nuovi “soggetti evangelizzatori”: preti, diaconi, consacrati, consacrate, laici (sposati, non sposati), ciascuno con la sua vocazionale personale, ossia unica ed irripetibile, specifica.

Questa è la nostra fatica e, insieme, la nostra gioia; si tratta di ripensare in modo ampio l'azione pastorale e anche catechetica poiché, in futuro, non sarà possibile pensare di operare solamente qualche piccolo aggiustamento. Non si tratta di un obbligo, di una sorta di condanna, ma di un'opportunità che richiede nuovi soggetti evangelizzati ed evangelizzatori.

14. La catechesi antica, vero cammino ecclesiale

Mi è parso poi, appropriato e fecondo, il richiamo che è stato fatto alla “catechesi antica”; già si è detto che è opportuno ritornare a quel tipo di catechesi. Abbiamo richiamato, all'inizio di

queste nostre riflessioni, il *De catechizandis rudibus* di Sant'Agostino e sappiamo che nei primi secoli - anche se con modalità differenti nei diversi luoghi - i catecumeni si riunivano, oltre la domenica, anche lungo la settimana; le riunioni si protraevano a lungo, anche per molte ore.

15. Il momento liturgico

Si riservava, già allora, uno spazio significativo alla liturgia e alla celebrazione dei riti, per esempio gli esorcismi. Oggi - come sappiamo - il momento liturgico è ridotto e la nostra epoca è segnata da profonda secolarizzazione. Nella Chiesa antica gli esorcismi, invece, si era soliti farli in modo ripetuto e quotidiano (cfr. *Tradizione apostolica di Ippolito*, n. 20); l'idea soggiacente era che quella persona doveva essere liberata dal male incontrando Gesù Cristo; la funzione degli esorcismi era, appunto, strappare il catecumeno alla forza del male e unirlo a Cristo.

Il tempo della preparazione al battesimo diventava così tempo di lotta per superare la tentazione, tempo di vittoria sul male: *“quando gli esorcisti per mezzo del ‘soffio’ divino, scacciano il timore... allora il demonio fugge: resta la salvezza, resta anche la speranza della vita eterna”* (San Cirillo di Gerusalemme, *Procatechesi*, n. 9).

Così la catechesi, secondo tali modalità, non si poneva solo come insegnamento dottrinale o esegetico (legandola ad un metodo o un altro), ma si esprimeva attraverso e, in certi momenti soprattutto, tramite la liturgia e, non da ultimo, i riti d'esorcismo.

16. Il momento dell'insegnamento

Fa parte della catechesi dei primi secoli l'insegnamento - sì, proprio l'insegnamento - che comprende due momenti nettamente distinti: la spiegazione “scritturistica” e la spiegazione del Simbolo o spiegazione della professione di fede. Questi differenti momenti si dispiegano in modo vario, a secondo dei diversi luoghi. Una preziosa testimonianza, della fine del quarto secolo, ci informa che nella Chiesa di Gerusalemme i catecumeni *“li si istruiva su tutto, durante questi giorni, e ciò si chiama catechesi”* (*Peregrinatio Aetheriae*, n. 47).

17. Lo “specifico” della catechesi

San Cirillo di Gerusalemme sottolinea con forza come la catechesi si distingua dalla predicazione ordinaria: *“Non pensare che si tratti di riunioni ordinarie... Anche queste sono buone ... Devi dire che la catechesi [rivolta ai catecumeni] è un edificio: se non gettiamo le fondamenta, il nostro lavoro è assolutamente inutile”* (San Cirillo di Gerusalemme, *Protocatechesi*, n. 11). La catechesi, quindi, si differenzia dall'omelia, dalla *lectio divina* e dall'esegesi; tale specificità della catechesi ci viene testimoniata fin dai primissimi secoli.

18. Il momento biblico

Il primo momento della catechesi - come già detto - è biblico. Nelle prime settimane, il Vescovo commenta tutta la Scrittura e la storia della salvezza ripercorrendola fino all'oggi della

Chiesa (cfr. Agostino, *De Catechizandis Rudibus*, n. 5) e offrendone, prima di tutto, il senso letterale e poi quello spirituale (cfr. *Peregrinatio Aetheriae*, n. 46).

19. Il momento dogmatico

Nella sesta domenica di Quaresima, in Oriente, incomincia la catechesi dogmatica; non si da solo, quindi, la spiegazione biblica. La catechesi dogmatica è costituita essenzialmente dalla spiegazione degli articoli del Simbolo ed inizia con l'importante cerimonia della *traditio Symboli*: al termine di cinque settimane d'istruzione ricevono il simbolo" (cfr. *Peregrinatio Aetheriae*, n. 46).

20. Traditio Symboli

I Vescovi del Triveneto, contribuendo all'elaborazione del più volte citato testo *Incontriamo Gesù. Orientamenti dell'annuncio e della catechesi in Italia*, hanno sottolineato l'importanza che deve riservarsi al gesto ecclesiale della *traditio Symboli*, con tutti i momenti in cui esso si articola e compie.

Ritornando alla prassi della Chiesa antica a proposito della consegna del Simbolo, notiamo che al termine delle cinque settimane d'istruzione i catecumeni ricevono il Simbolo. E' il vescovo che lo consegna loro ed espressamente raccomanda di impararlo a memoria: "*Per evitare che l'anima finisca con ignorarlo, racchiudiamo in questi pochi versetti tutto l'insegnamento (cioè il Simbolo) della fede. Ecco precisamente ciò che voglio dire che riteniate testualmente*" (San Cirillo di Gerusalemme, *Protocatechesi*, n. 5 e 12).

Il vescovo, poi, dopo aver raccomandato che il Simbolo venga "*ritenuto testualmente*" dai catecumeni, procede ad una spiegazione dettagliata dello stesso e si dilunga in tale insegnamento per un numero congruo di giorni. La *traditio Symboli* è atto fondamentale che racchiude in sintesi il senso della catechesi. Questa è la testimonianza che la Chiesa dei primi secoli ci offre.

Con la consegna del Simbolo, la Chiesa antica trasmette in modo pubblico e solenne la sua fede servendosi del momento liturgico; la liturgia, come ricorda il Concilio Vaticano II, segna infatti il culmine e la fonte della vita cristiana. Siamo di fronte a un circolo virtuoso che - nella preghiera - salda fede, carità e vita.

21. Explanatio Symboli

La prassi dei primi secoli, nei giorni successivi alla consegna del Simbolo, ne prevede la spiegazione (*explanatio Symboli*) e il vescovo - come detto - lo commenta articolo per articolo: "*Si spiega, loro, la dottrina del Simbolo come quella di tutta la Scrittura frase per frase, dapprima in senso letterale, poi in senso spirituale... Tutti sono istruiti dall'ora prima all'ora terza, poiché la catechesi dura tre ore...*" (*Peregrinatio Aetheriae*, n. 46).

In tal modo, il Simbolo - dopo esser stato spiegato e studiato - dovrà esser "restituito" la domenica delle Palme, all'inizio della grande settimana del Triduo di morte e resurrezione. Il catecumeno si prepara per proclamare (a memoria) il Simbolo, dinanzi al vescovo, accompagnato dal padrino e dalla madrina.

22. *Redditio Symboli*

Dopo una spiegazione protrattasi per quindici giorni, la domenica delle Palme si ha la cerimonia della *redditio Symboli*; al termine della quale, il vescovo avvisa in modo solenne che dopo la festa di Pasqua, la catechesi avrà una continuazione; così, la catechesi dogmatica pre-battesimale si conclude con la *redditio Symboli*, anche se deve ancora manifestarsi il significato “pieno” dei misteri per cui, in seguito, si svolgeranno le catechesi mistagogiche, momento importante che segue il battesimo (cfr. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi*, 18,33; *Peregrinatio Aetheriae*, 46).

Mentre oggi si fatica non poco ad avere i catecumeni in cattedrale - per la Veglia di Pasqua - affinché il vescovo possa amministrare i sacramenti dell’iniziazione, nell’antichità tutto ciò era un dato pacifico ed espressione della comune fede della Chiesa.

23. *Iniziazione cristiana e azione catechizzatrice della Chiesa*

Dobbiamo, allora, riscoprire il cammino dell’iniziazione cristiana, come momento ecclesiale paradigmatico in grado di rinnovare ogni altra forma di catechesi. E’ importante che, secondo tale linea, si percepisca il ministero del vescovo - liturgo nato della Chiesa particolare - quando celebra i sacramenti dell’iniziazione cristiana, nella chiesa cattedrale, durante la veglia di Pasqua.